

stata dimostrata dai fatti, ma in misura minore in quanto era stato previsto.

Bisogna tuttavia tenere conto di alcune circostanze particolari: in primo luogo la durata relativamente breve della recessione (nove mesi in tutto), per cui gli effetti negativi non hanno potuto manifestarsi appieno sul mercato europeo. Secondariamente si è verificato un aumento nella domanda di prodotti europei sul mercato americano, con la doppia conseguenza per i Paesi al di qua dell'Atlantico di vedere incrementare le proprie esportazioni, a sostegno del volume globale della produzione industriale e le proprie riserve auree e di dollari. Nella citata Relazione si giunge anzi ad attribuire il rallentamento produttivo verificatosi in alcuni (non tutti) Paesi europei a cause interne, del tutto indipendenti dalla recessione americana. In Austria, Francia, Germania ed Italia si è avuto un aumento della produzione industriale: è rimasta pressoché invariata in Olanda, Gran Bretagna e Svezia e si è contratta sensibilmente solo nel Belgio.

Il rallentamento dell'attività economica in Europa viene attribuito principalmente alla flessione nei fondi investiti in scorte ed alla diminuzione, fino ad assumere in alcuni casi valori negativi, del saggio di incremento degli investimenti. D'altro canto il realizzo delle scorte ed il declino del ritmo degli investimenti determina solitamente, oltre ad un aumento della liquidità, anche ad un contrazione delle importazioni: contrazione che ha influito negativamente sull'economia americana e positivamente su quella europea.

D'altra parte il miglioramento delle disponibilità liquide causato dal rallentamento della produzione industriale e l'incremento delle esportazioni, congiunto alla flessione delle importazioni (in termini monetari) ha permesso ai Paesi europei l'incremento sensibile delle scorte auree e di dollari, in diretta correlazione con il drenaggio di oro avvenuto nello stesso periodo negli Stati Uniti.

L'indagine sui fenomeni economici e monetari dello scorso anno suggerisce

tuttavia un grave avvertimento: il processo inflazionistico in atto dal 1945 in poi, può essere tutt'al più arrestato, e per brevi periodi, da un fenomeno di recessione. La dinamica dei salari ed il volume sempre maggiore delle prestazioni sociali fanno sì che il livello dei consumi privati non subisca variazioni in meno proporzionate a quelle del volume della produzione industriale: d'altro canto i costi di produzione acquistano una sempre maggiore rigidità anche per effetto dell'elevato rapporto costi fissi/costi variabili. In queste condizioni un fenomeno di depressione economica contingente racchiude in se fattori anticongiunturali di notevole intensità: questi fattori, nella successiva fase di ripresa economica concorrono a determinare una accelerazione del processo inflazionistico. In altri termini nell'economia moderna prevalgono i fattori inflazionistici su quelli deflazionistici.

M. VAGLIO

Milano.

FOURASTIÉ J., *Documents pour l'histoire et la théorie des prix*, « Séries statistiques réunies et élaborées par Jean Fourastié avec la collaboration de Claude Fontaine ». Un vol. di pp. 38 - 813. Librairie Armand Colin, Paris, 1958.

Scopo della presente opera è, come afferma il coordinatore del lavoro, J. Fourastier, quello di « offrire a tutti coloro che vi hanno interesse dei documenti per la storia e la teoria dei prezzi ». Non si deve ricercare, quindi, nel pur impegnativo lavoro testè apparso sotto l'egida del « Centre d'Etudes économiques », l'illustrazione di una teoria. Si tratta invece semplicemente dell'illustrazione di fatti, intendendo per fatti l'evoluzione effettiva dei prezzi di circa un migliaio di prodotti, a partire perlomeno dall'anno 1910, ma, per taluni di essi, anche da un'epoca ben più remota.

Le numerosissime tavole statistiche di cui sostanzialmente è composto il volume sono accompagnate da qualche commento che però ha come uniche finalità da un lato quella di descrivere il prodotto preso in esame e i suoi eventuali mutamenti nel tempo e dall'altro quella di effettuare la critica delle fonti da cui i prezzi stessi sono stati ricavati.

Anche l'elaborazione statistica dei dati è stata ridotta al minimo, limitandola al calcolo di semplici medie, ma relativamente ad un gruppo modesto di merci.

Per quanto riguarda la natura dei prezzi, le note metodologiche informano che si tratta di « prezzi correnti » intendendo con tale espressione il prezzo nominale dell'anno in corso in franchi e centesimi di franco, così come esso risulta dal documento originale.

Come fonti principali i rilevatori hanno scelto i cataloghi pubblicati dalle varie ditte commerciali. Con tutto ciò le cifre relative ai vari generi non sono tutte omogenee in quanto mentre talune riproducono i prezzi pagati al produttore (come nel caso dei cereali), altre si riferiscono a prezzi all'ingrosso (materie prime) ed altre ancora a prezzi al minuto (manifatture). Di questo particolare lo studioso il quale intenda valersi di tali serie di prezzi, è messo al corrente nelle ampie note metodologiche poste all'inizio del volume. Queste ultime prendono inoltre in esame il problema della omogeneità di ognuna delle serie presa individualmente, nonché il grado di precisione delle serie stesse.

La raccolta non ha però voluto limitarsi ai soli *prezzi correnti*, in quanto a fianco di questi appaiono anche i *prezzi reali* e i loro *indici*. Premesso che come *prezzo reale* i ricercatori hanno scelto il rapporto fra prezzo corrente e salario orario del

manovale non specializzato — e sulla scelta di detto salario sempre le note metodologiche si fermano ampiamente illustrando anche le fonti da cui esso è stato tratto — essi hanno, relativamente ai vari anni, considerato tale prezzo reale quale strumento di analisi atto sia a superare le difficoltà inerenti alla variazione del valore della moneta, sia a riferire tutti i prezzi, relativi ad un anno qualsiasi, ad una base unica.

Ancora, al termine della tabella dei prezzi relativa ad ogni articolo è stato posto il coefficiente di aumento dei prezzi stessi dal 1910 al 1955. Tutti i vari coefficienti sono ricapitolati e classificati al termine dell'opera. Essi presentano una distribuzione che va da 19,5 a 4.000 (o a 850 se non si prende in considerazione l'articolo particolare costituito dai francobolli). Ora, questi scarti permettono già una prima constatazione: dopo cinquanta anni la struttura dei prezzi si è profondamente modificata, per cui il « movimento generale dei prezzi » non è sufficiente a dare una nozione della reale evoluzione dei prezzi; le divergenze fra i vari movimenti di prezzo sono troppo considerevoli perchè una media sia sufficiente a descrivere la loro evoluzione. Ma, ripetiamo, i dati così come l'opera li presenta, non sono atti a trarre altre conclusioni, nè ciò, come si è già detto, era nella intenzione dei promotori dell'opera. Essi costituiscono però una fonte di indagine la quale, sottoposta alle necessarie rielaborazioni e alle non meno indispensabili integrazioni, potrà dare un contributo di primo ordine alla storia dei prezzi e quindi alla storia economica di circa due secoli.

G. MIRA

Cagliari, Università.